

Between alienation and estrangement. Anna Mitgutsch's *In foreign cities*

Linda Puccioni

Abstract

Anna Mitgutsch's *In foreign cities* is a novel about the experience of a progressive and increasingly complete estrangement. The all-encompassing alienation that pervades the main character, an American who moved to Europe, is reflected at the same time on a linguistic level. The feeling of strangeness she perceives in every nuance of her life takes shape through a growing detachment from her own language, which she eventually loses - and with it, herself. Our close investigation aims to shed light on the connection between the feeling of estrangement and the radicalization of incommunicability. We will show how expressive impotence outlines an extensive identity clash, which transcends conflicts related to non-belonging to a nation, culture, or language, and soon discloses itself as an existential condition.

Keywords

Alienation; Estrangement; Foreign; Austrian literature; Anna Mitgutsch

Tra alienazione e straniamento. *Straniera ovunque* di Anna Mitgutsch

Linda Puccioni

1. Introduzione linguistica

In lingua tedesca i vocaboli che esprimono i concetti di alienazione e straniamento, rispettivamente *Entfremdung* e *Verfremdung*, contengono entrambi la parola chiave costituita da *fremd*. La sostantivazione di questo aggettivo, in base al genere e alla declinazione, assume sfumature diverse. Con il neutro (*das Fremde*) si indica tutto ciò che si colloca al di fuori di quello che per noi è conosciuto, abituale o familiare; il femminile (*die Fremde*) descrive invece uno spazio – geografico o non – in una dimensione a noi estranea, aliena; infine il sostantivo maschile (*der Fremde*) definisce un individuo, lo straniero appunto, colui che non conosciamo e che cerchiamo di interpretare¹.

Il concetto di *fremd* è imprescindibile dal suo presupposto e opposto, cioè quello di *heim* (aggettivo) o *Heim* (sostantivo), che indica in maniera neutrale e ampia tutto ciò che è “casa”, arrivando al sostantivo *Heimat*, cioè patria, terra natia.

È curioso come invece l'aggettivo che deriva da *heim*, cioè *heimlich*, indichi da una parte ciò che è intimo e confortevole, e dall'altra qualcosa di segreto, di nascosto, furtivo; porta con sé l'accezione di qualcosa di misterioso, la tensione per il non conosciuto. Nella sua forma di negazione *unheimlich* indica qualcosa di inquietante, sinistro e spaventoso, dal quale deriva poi il famoso termine adottato da Freud e tradotto negli studi in lingua italiana come “perturbante”, che indica più letteralmente lo straniamento, l'estraniamento.

Da questa breve analisi concettuale diventa chiaro come il significato di casa, e di conseguenza più per esteso di appartenenza, sia strettamente connesso al suo contrario, cioè all'essere o sentirsi straniero. Proprio

¹ Agazzi 2000: 8.

dall'inquietudine causata dal non familiare, dal non conosciuto, deriva lo stordimento per l'altrove, il vero e proprio straniamento². Per riassumerlo in termini tedeschi si nota una traslazione, una transizione quasi automatica che parte dal *Fremdsein* (la condizione di straniero, del sentirsi straniero), passa per una sensazione *unheimlich*, di estraneità che, proprio per la sua natura sconosciuta, giunge quasi alla negazione dello *heim*, della casa, della patria, generando paura, terrore, e arriva infine alla *Entfremdung* (in italiano alienazione), oppure alla *Verfremdung* (lo straniamento), che ha un senso particolare nello specifico nelle arti e nel teatro.

2. Estraneità, patria, identità

Nel saggio teorico intitolato *Versuch über das Fremdsein* (Saggio del sentirsi estranei, 1997) Anna Mitgutsch sottolinea la stretta relazione, o meglio una subordinazione implicita, tra il concetto di estraneità (*Fremdheit*) e la definizione di patria (*Heimat*): l'uno senza l'altra non può sussistere e viceversa. Non solo, Mitgutsch afferma che una riflessione sulla patria è possibile solo in seguito alla perdita di essa o a una distanza da essa. Il significato di patria diventa chiaro nel momento in cui esso viene a dissolversi, quando si perdono la coincidenza e l'armonia tra l'immagine di noi stessi e l'ambiente che ci circonda, quando la compagine del reale non coincide più con l'immediata realtà. In poche parole, quando la realtà esterna e quella interiore divergono³.

Dalla separazione tra realtà interiore e contesto esteriore risulta una minaccia per l'identità. Il concetto di identità appare quindi strettamente legato a quel sistema di coordinate che formano la struttura di un individuo. Le stesse coordinate che, se vengono a mancare, fanno crollare il fulcro dell'essere, ciò che definisce il singolo, cioè la sua identità. Al tem-

² All'interno del saggio si fa riferimento al concetto di 'straniamento' come a una de-automatizzazione della percezione della realtà; viene seguita principalmente la definizione di 'ostranenie' di Šklovskij, teorizzata nel suo scritto del 1917 *L'arte come procedimento*, Todorov 1968: 71-94.

³ Der Begriff der Fremdheit hängt von der Definition von Heimat ab, wobei Heimat überhaupt erst aus dem Verlust oder zumindest aus der Distanz heraus definiert werden kann. Heimat wird einem erst bewußt, wenn man sie nicht mehr hat. [...] Überschaubar wird Heimat erst, wenn das Realitätsgefüge, aus dem heraus wir denken und reagieren, sich nicht mehr mit der unmittelbaren Wirklichkeit deckt [...], wenn äußere Realität und innere Befindlichkeit auseinanderklaffen (Mitgutsch 1997: 8, 9).

po stesso sono la sensazione di perdita e il riconoscimento della (propria) diversità a portare a una presa di coscienza della propria identità. Per Anna Mitgutsch i concetti di estraneità, patria e identità sono non solo strettamente legati tra di loro, ma uniti da una sorta di consequenzialità, di rapporto subordinato tra l'uno e l'altro, come se fossero tre passaggi necessari, concatenati. L'esperienza dell'estraneità risulta possibile solo in relazione al suo opposto, ovvero al concetto di patria. La patria come luogo natio diventa spunto di riflessione e ancor più presa di consapevolezza solo quando questa viene a mancare, quindi solo in seguito all'esperienza dell'estraneità. Proprio durante il processo di straniamento, dovuto alla perdita delle strutture di supporto, conosciute, ritenute familiari, l'individuo prende consapevolezza della propria identità, cioè esattamente nell'attimo in cui questa appare minacciata. Mitgutsch afferma che quando viene a mancare tutto quel sistema di coordinate utili a tenere in piedi un'esistenza (e con essa anche una lingua), lo straniero riconosce nella propria diversità la sua vera identità⁴.

3. Una poetica dello straniamento in *Straniera ovunque*

Anna Mitgutsch⁵, voce del panorama letterario austriaco del secondo dopoguerra, spicca per il suo marchio narrativo, a cavallo tra le grandi dicotomie quali memoria ed esilio, identità e alterità, amore e violenza. Non solo nella sua produzione saggistica, come visto sopra, ma anche nei suoi testi narrativi i temi da lei trattati ruotano sempre attorno alla condizione di estraneità, al sentirsi costantemente scollegati, al di fuori della dimen-

⁴ Denn wenn der Verlust des eigenen Koordinatensystems auch die Gefahr des Identitäts- und Sprachverlusts in sich trägt, so erfährt der Fremde andererseits auch im schmerzlichen Anderssein seine Identität umso schärfer, denn sie kommt aus einem anderen Umfeld und spiegelt sich in keiner Geste, keinem Wort, keinem Wir-Sagen mehr. Heimat wird am heftigsten fühlbar im Schmerzen um den Verlust und nur erahnbar in der Angst vor dem Verlust der Geborgenheit (ibid: 9, 10).

⁵ Anna Mitgutsch nasce a Linz nel 1948. Studia Germanistica e Anglistica all'Università di Salisburgo e ottiene il Dottorato di Ricerca nel 1974 con una tesi sulla lirica inglese contemporanea. Inizialmente intraprende la carriera accademica ma dal 1985, anno di pubblicazione del suo primo romanzo, si afferma come libera scrittrice, dedicandosi esclusivamente all'attività letteraria. Dopo aver sposato un uomo di fede ebraica si converte all'ebraismo e vive da trenta anni tra Linz e Boston.

sione spazio-temporale, alienati dalla realtà del presente e in conflitto con il passato. L'autrice colloca se stessa – e così anche i suoi personaggi – in una posizione distanziata, marginale, di confine, perché è proprio da un'angolazione obliqua, osservando le cose in maniera trasversale, che si può guadagnare uno sguardo ampio, e quindi critico, sul tutto. Durante gli anni accademici Mitgutsch dedica saggi e contributi scientifici ad autori quali Sylvia Plath, Marlen Haushofer, Paul Celan e alla letteratura americana e israeliana. Anche la sua esperienza personale si riflette costantemente, seppur mai in maniera esplicita, nella sua opera. La stessa autrice, convertitasi all'ebraismo in seguito al suo matrimonio, vive da trent'anni a cavallo tra Austria e Stati Uniti.

Nel panorama letterario austriaco, soprattutto negli anni '80-'90, risuona una spiccata attenzione alle tematiche legate all'identità, all'(in)capacità espressiva e alla condizione dell'io al margine, soprattutto in seguito all'esperienza della guerra. Tra questi Ilse Aichinger, che già nel suo scritto *Meine Sprache und Ich* (1968) tematizza una riflessione sul linguaggio e sull'esistenza in una condizione liminale, costruisce tutta la sua tarda opera su un progressivo ammutolimento della parola. Anche Friederike Mayröcker si colloca a pieno nel dibattito letterario del secondo dopoguerra, costruendo un complesso corpus poetico sulla coincidenza dell'atto dello scrivere con la dispersione dell'identità, mettendo in atto la scrittura come nomadismo, metamorfosi. Per lei il presupposto fondamentale è la rinuncia alla parola parlata, in quanto il travestimento delle parole, nella lingua altrui, non può che creare afasia, afonia.

L'intera opera di Mitgutsch appare permeata dall'esperienza della soglia⁶, i protagonisti conducono esistenze liminali, sono tutti stranieri ovunque e trovano una loro appartenenza nella non appartenenza⁷. Il luogo (non luogo) dei suoi romanzi è una zona intermedia, una terra di passaggio, una condizione di transizione e trasformazione o attesa. Così

⁶ A tale proposito, in particolare sul tema del liminale, si rimanda al lavoro di Francesco Magris *Al margine*, il quale ricostruisce una fenomenologia del margine, cogliendone sia i punti salienti che le contraddittorietà: «il termine [margine] racchiude una componente oppositoria ovvero assume un significato chiaro solo se contrapposto a quel suo alter ego rivale e definito come "centro". Senza un "centro" verrebbe meno pure la ragione d'essere del "margine" o della "periferia", in quanto tali categorie prendono vita e hanno ragione di essere solo all'interno di uno spazio [...] dotato di un operatore chiamato "distanza" o "norma" che misura lo scarto» (Magris 2015: 12).

⁷ Schneider 2000: 18.

come l'instabilità topografica caratterizza l'ambientazione, anche i personaggi rifuggono a ogni inquadramento. È ad esempio la storia di *Abschied von Jerusalem* (*La voce nel deserto*, 1995), ambientata a Gerusalemme in un pericoloso tracciato di confine, che vede un'europa con origini ebraiche e residente negli Stati Uniti, convertitasi all'ebraismo dopo un'educazione cattolica, innamorarsi di un giovane armeno, il quale si rivelerà essere un terrorista palestinese. Il romanzo *Ausgrenzung* (1989) racconta di una madre e del figlio autistico, del precario equilibrio della loro convivenza; o ancora *Haus der Kindheit* (*Casa della nostalgia*, 2000) in cui si narra la storia dell'amore per la propria patria, accentuato e alimentato da una vita in esilio, dove il protagonista, arredatore di interni, invece di ridare un'anima alle case abitate dagli altri, vive la sua esistenza nell'attesa di tornare in Austria per riappropriarsi della propria di casa, quella della sua infanzia.

Tra tutti i suoi scritti il romanzo *In fremden Städten* (*Straniera ovunque*) del 1994 è il più chiaro esempio di poetica dello straniamento, della non appartenenza come principio motore di un'esistenza sempre in bilico, a cavallo tra due continenti, tra due lingue, tra due identità. Dopo 16 anni trascorsi in Austria, vissuti risparmiandosi completamente e nell'attesa che arrivasse il giorno della fuga, la protagonista Lillian decide, con una scusa piuttosto banale, di lasciare marito e figli e tornare nel suo paese d'origine, l'America. Con l'«irrequietezza topografica» (Schneider 2000: 24) tipica dei personaggi di Mitgutsch, Lillian vive fin da subito il suo trasferimento in Tirolo come condizione provvisoria, convinta di poter costruire un ponte stabile tra Europa e America. La lenta presa di consapevolezza dell'impossibilità e della non appartenenza né all'uno né all'altro mondo la fa precipitare lentamente in una condizione di progressiva alienazione dalla realtà. La sua è la storia di un'esistenza costantemente divisa, sempre a cavallo, al limite, dove il senso di appartenenza si delinea solo attraverso la sua negazione, separata dal "troppo" da una parte e il "mai abbastanza" dall'altra. Così Lillian descrive la sua condizione:

[...] io parlo la tua lingua senza accento, appartengo a voi altri ma non senza riserve, perché appartengo anche a questo posto, a questo continente dal quale voi altri partite come stranieri che lasciano un luogo di villeggiatura. Ma lei, a quale luogo apparteneva? Da molto tempo non lo sapeva più con certezza. Solo quando qualcuno le toglieva l'opportunità di decidere, il tuo posto è questo, ma certo che sei una di noi!, allora lei sentiva nel proprio intimo un'ostinata certezza: no, qui sono un'estranea, il mio posto è quello dove non

sono! (Mitgutsch 1996: 7)⁸

Come afferma Grünhild Schneider (2000: 19), «il Fra, cronotopo del desiderio e della paura, luogo paradigmatico della *coincidentia oppositorum*, di fuga e nostalgia, è estraneo ad ogni certezza e potenzialmente senza frontiere». Esattamente nel luogo di mezzo – o nel luogo dove non è, come citato sopra –, in una dimensione scollegata a un'appartenenza spazio-temporale, e quindi di potenziale libertà dalla costrizione di scegliere da quale parte stare, la protagonista si trova a suo agio. Mitgutsch mette in scena la marginalità secondo la definizione di bell hooks, cioè non più come un qualcosa «che si spera di perdere – lasciare o abbandonare – via via che ci si avvicina al centro, ma [...] [come] un luogo in cui abitare [...] da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (hooks 2020: 68). Non a caso il romanzo si apre con la classica situazione di attesa, nella zona franca per eccellenza: l'aeroporto. È proprio qui, o meglio, è solo qui, in uno spazio-tempo neutro, senza terra ferma sotto ai piedi, che Lillian si sente in pace, o finalmente allineata con se stessa:

Solo adesso, a undicimila metri sopra l'Atlantico, le due parti che l'animavano e che altrove si erano sempre negate, stavano pacificamente sedute insieme, quella che era stata fino a lì e quella che doveva diventare subito dopo il saluto all'arrivo o forse prima ancora, al controllo passaporti, mentre tutte le altre schegge separate e non vissute del suo io-fantasma premevano diventando a un tratto immaginabili, un futuro possibile simile ai frutti su un albero che potevano essere colti e assaggiati, felice sogno infantile di onnipotenza. (Mitgutsch 1996: 27, 28)⁹

⁸ Ich spreche deine Sprache akzentfrei, ich gehöre zu euch, aber nicht ohne Vorbehalt, denn ich gehöre auch noch hierher, zu diesem Kontinent, den ihr verlaßt wie Fremde einen Urlaubsort. Wohin gehörte sie? Sie war sich schon seit langem nicht mehr sicher. Nur wenn ihr jemand die Entscheidung abnehmen wollte: Hierher gehörst du, zu uns natürlich!, dann wußte sie es mit trotziger Gewißheit: Nein, hier bin ich fremd, ich gehöre dahin, wo ich nicht bin! (Mitgutsch 1994: 8).

⁹ Im Flugzeug fühlte sie sich wohl. Nirgends war die Einsamkeit so rein und so vollkommen, unbehelligt selbst von der Landschaft. Im Flugzeug war sie aufgehoben wie im Asyl, zwischen zwei Erfahrungen von Bodenlosigkeit. Dahinter und davor war ihr Leben brüchig wie ein morsches Seil, und wenn es riß, konnte es beides sein, Befreiung oder freier Fall auf einen fremden, harten Boden (*ibid*: 32).

Attraverso una successione di flashback, in un'alternanza di presente, passato e idealizzazioni sul futuro, l'autrice delinea progressivamente il profilo della protagonista, svela lati intimi della sua esistenza, le ferite profonde, l'inettitudine che ha immobilizzato la sua vita attuale, l'ingenuità che la muove verso una speranza prossima.

La condizione di ogni straniero, che sia esso esiliato, e/immigrato per necessità o semplicemente per scelta, implica un confronto tra il bagaglio delle proprie abitudini, tradizioni e lingua con la realtà del paese ospitante. La conseguenza è che esso ora non appartiene, come afferma Schneider

né alla sua patria (non più e forse mai più) né al nuovo paese ospitante (non ancora e forse mai). Deve sistemarsi in uno spazio neutro tra due entità ben definite. Spesso questo spazio neutro appare nella sua ambiguità del né...né, come un ostacolo, ma può diventare il luogo privilegiato del sia...sia, un luogo di confronto, di incontro, un passaggio al nuovo. (Schneider 2000: 15)

La condizione di straniera ha ingabbiato Lillian nell'esistenza del "né...né", consumando fino a esaurire ogni sua energia vitale, atrofizzandola nell'attesa di un futuro ritorno, incatenata nel disagio del presente. Lei non vede nella vita all'estero l'opportunità di progettare ex novo se stessa senza il peso del passato, ma inizia una progressiva alienazione dalla realtà, la dissociazione dal presente e la nostalgia per tutto ciò che ha lasciato nel suo mondo oltre Oceano:

la vita ritenuta soddisfacente da tutti gli altri, per Lillian implicava una lenta atrofizzazione, che stava consumando tutta la sua energia per opporvi resistenza e per rimanere fedele a se stessa, giacché ogni parola e ogni esperienza la conducevano dentro a una condizione di assenza. Tutto l'esistente le dimostrava che lei non era considerata, non era prevista, contemplata in alcun progetto, e comunque non come quella lei era. E questa condizione di assenza si era stesa insieme alla crescente nostalgia per i luoghi e le persone rimpiante, fino a diventare una presenza così forte, così vivida, che al confronto tutto il reale e persino la propria famiglia le apparivano come un'ombra. (Mitgutsch 1996: 19)¹⁰

¹⁰ Sie hatte verstanden, daß das Leben, das alle anderen für ausreichend hielten, für Lillian ein langsames Schrumpfen bedeutete und sie ihre ganze Kraft brauchte, um sich dagegen zu wehren und an sich selber festzuhalten. Denn je-

Il Leitmotiv che accompagna tutto il romanzo non è solo la sensazione di estraniamento estesa a condizione costante durante la vita della protagonista, ma anche e soprattutto la *Sprachlosigkeit*, letteralmente l'assenza o la mancanza della lingua. Il sentirsi ovunque straniera è sempre mediato dalla questione linguistica tanto che, andando avanti con la lettura, si capisce che la condizione di non appartenenza che pervade Lillian non è tanto legata a un luogo geografico, ma risiede invece nell'abitare una lingua che non è la sua. La lingua diventa metafora di accoglienza, la lingua diventa casa. Dopo il trasferimento in Europa la protagonista si trova divisa tra

due vite, e nessuna incondizionatamente sua, due lingue [...]. Talvolta, quando aveva nostalgia di casa, le era parso che gli anni trascorsi nella lingua a lei straniera l'avessero privata della parte più grande e importante della vita. [...] crescere dei figli con il sostegno dell'ambiente circostante invece che di nascosto e contro le norme vigenti; venire accolti dalla propria lingua nei momenti di grande solitudine. (*Ibid*: 8)¹¹

È la lingua quindi ad accogliere, a consolare; non tanto un paese o una città. La lingua è quel luogo non geografico ma intimo che trasmette la sensazione di casa, quella dimensione da abitare che definisce la vera appartenenza a un posto. Non a caso la progressiva perdita di coordinate sia spazio-temporali che interiori coincide parallelamente con lo sgretolamento delle parole, con il dissolversi di costrutti grammaticali ed espressioni nella sua mente, con l'immediatezza espressiva che si va atrofizzando tanto quanto cresce la distanza da quel luogo definito patria. Quando ancora

des Wort und jede Erfahrung führte sie mitten in eine Abwesenheit hinein. Alles vorhandene zeigte ihr, daß sie nicht mitgemeint war, nicht vorgesehen, in keinem Plan, jedenfalls nicht so, wie sie war. Und diese Abwesenheit weitete sich aus mit der wachsenden Sehnsucht nach Orten und Menschen, die sie vermißte, und war am Ende die stärkste Gegenwart, so gegenwärtig, daß alles Wirkliche, selbst die eigene Familie, sich dagegen wie Schatten ausnahm (*ibid*: 23).

¹¹ Zwei Leben und keines vorbehaltlos ihr Besitz, zwei Sprachen [...]. Manchmal, wenn sie sich nach Hause sehnte, was es ihr vorgekommen, als hätten die Jahre in der fremden Sprache sie um den größten, wichtigsten Anteil ihres Lebens gebracht, denn vieles ließ sich nie mehr wiederholen: Kinder großzuziehen mit der Unterstützung ihrer Umgebung anstatt verstohlen, gegen ihre Normen; von der vertrauten Sprache aufgefangen zu werden in Augenblicken großer Einsamkeit (*ibid*: 9).

viveva in America Lillian era molto abile nella scrittura, componeva versi e vinceva concorsi di poesia; una volta trasferitasi in Europa abbandona la sua attività e questo processo di inaridimento della lingua procede di pari passo con la sua inettitudine, con la sua profonda resistenza a crearsi una nuova vita nel paese da lei scelto. La perdita della scrittura è quindi la metafora concreta del suo straniamento, la conseguenza reale della sua alienazione dalla realtà attuale attraverso il dissolversi dell'ultimo appiglio al suo passato. Cerca di scrivere in un quaderno, come un esercizio costante per mantenere in vita quel suo mezzo troppo soggetto però ai cambiamenti del suo animo, «qui conservava i miseri resti di un precedente talento che stava inaridendo, forse era già svanito, come faceva a saperlo se da tanti anni viveva separata dalla sua lingua e da un mondo che si allontanava e sbiadiva sempre più?» (*ibid*: 9)¹². Al tempo stesso la non piena padronanza della sua nuova lingua, il tedesco, la porta a essere sempre scollegata nel tempo, a un ritardo costante nella reazione di espressione che presto si trasforma in un ammutolimento, e quindi alla sua resa nella battaglia quotidiana della comunicazione:

Le mancava la difesa pronta dell'ironia, l'umorismo disarmante, il piacere dell'altra lingua. Formulava lentamente nella sua testa le frasi e le esprimeva troppo tardi perché potessero spiazzare il prossimo. Nella conquista delle parole lei era sempre perdente e il suo ammutolire equivaleva a una capitolazione. (*Ibid*: 21)¹³

L'esperienza della sua alienazione spazio-temporale scioglie parallelamente i contorni delle forme linguistiche, tanto che l'estraneità percepita in ogni sfumatura della sua vita prende forma attraverso un progressivo processo di distaccamento dalla propria lingua, arrivando quasi a perderla – e di conseguenza con essa a perdere anche se stessa. Al tempo stesso il suo barcamenarsi nelle fondamenta di una nuova lingua la rende goffa e

¹² Hier hortete sie die kragen Reste einer früheren Begabung, die am Versiegen, vielleicht schon längst verschwunden war, wie sollte sie das wissen, wo sie seit vielen Jahren abgeschnitten lebte von ihrer Sprache und einer Welt, die immer ferner rückte und dabei verblaßte (*ibid*: 10).

¹³ Es fehlte ihr die schnelle Gegenwart der Ironie, der entwaffnende Humor, es fehlte ihr die Freude an der anderen Sprache. Schwerfällig formulierte sie die Sätze in ihrem Kopf und brachte sie zu spät vor, um damit noch zu überraschen. Den Kampf um Worte verlor sie immer, und ihr Verstummen glich einer Kapitulation. (*ibid*: 25).

insicura, arrabbiata per la sua incapacità di espressione, ammutolita dalla perdita non solo della sua abilità retorica, ma anche e soprattutto della sua identità linguistica e personale. Quando una volta in volo tira fuori il suo taccuino convinta con esso di riprendere in mano anche la sua vita e la sua lingua proprio da dove l'aveva lasciata, si rende conto che né il suo io né le sue parole esistono più. È mutata lei come persona, così come la sua lingua:

Ma colei che doveva scrivere era un'altra, non era quella che per quindici anni si era fatta seppellire da una vita mediocre, bensì la ventiquattrenne, la studentessa, sicura di sé, abile, dotata di notevoli capacità linguistiche e vincitrice di concorsi di poesia. Quella Lillian esisteva ancora? Oppure era sopravvissuta soltanto quell'altra che non avrebbe mai più saputo reagire spontaneamente, sempre troppo cortese o troppo sgarbata e che ammutoliva in mezzo alla frase quando leggeva sul volto della gente la fatica di comprenderla? Quella che non sapeva come continuare e si impappinava mentre gli altri la incoraggiavano annuendo, quella che soffocava la rabbia e rimaneva senza parole, come diavolo si dice, una sola parola, scomparsa, una frase intera, la quintessenza di un crollo di detriti linguistici maldestramente accumulati, mai stati veramente un patrimonio ma solo materiale preso in prestito [...]. Niente era importante, niente contava più, lei era assente da ogni frase e ogni frase era superflua, avrebbe solo voluto ammutolire. (*Ibid*: 26)¹⁴

Il radicalizzarsi dell'incomunicabilità e l'impotenza espressiva delineano un conflitto identitario esteso, che trascende i conflitti legati alla non appartenenza a una nazione, a una cultura o a una lingua, allargandosi

¹⁴ Doch die, die schreiben mußte, war eine andere, nicht jene, die sich fünfzehn Jahre lang von einem Durchschnittsleben hatte begraben lassen, sondern die Vierundzwanzigjährige, die Studentin, selbstsicher, gewandt und sprachbegabt, Gewinnerin von Lyrikwettbewerben. Gab es die noch? Oder war nur die Lillian geblieben, die nie mehr spontan reagieren konnte, die entweder zu höflich war oder zu schroff und die verstummte, mitten im Satz, wenn sie das angestrengte Verstehenwollen in den Gesichtern sah? Die nicht weiterwußte und steckenblieb, während die anderen aufmunternd mit den Köpfen nickten, die sprachlos an ihrer Wut erstickte, wie sagt man bloß, ein einziges Wort, verschwunden, ein ganzer Satz, der reinste Erdrutsch unsicher angehäuften Sprachgerölls, nicht ganz in ihr Besitz, nur Baumaterial, das ihr geliehen war [...]. Nichts war mehr wichtig, sie fehlte in jedem Satz, und jeder Satz war überflüssig, am liebsten wäre sie überhaupt verstummt (*ibid*: 31, 32).

presto a una condizione esistenziale. Lo straniamento che dilaga all'interno di Lillian, supportato nel racconto da un continuo alternarsi del tempo narrativo tra passato, presente e futuro, rivela in realtà – soprattutto una volta rientrata in America – che il luogo in cui lei si sente perennemente straniera non è in fondo l'Europa o un'altra lingua, ma semplicemente se stessa.

Non è un caso che quando incontra Alan, un musicista americano in tournée in Austria, ha la sensazione di conoscerlo già, proprio perché parlano la stessa lingua, posseggono lo stesso linguaggio, non solo di parole, ma di gesti, allusioni, bagaglio culturale, aneddoti di un paese. Lui è per lei la sensazione di casa. Torna così la questione dell'abitare una lingua e al tempo stessola connessione con una possibile definizione di "casa" (intesa qui sia come *Heim*, che come *Heimat*, luogo natò), che appare quella dimensione non per forza fisica ma che parla all'animo un gergo conosciuto:

Quella volta in albergo a Salisburgo, aveva detto ad Alan: Mi sei così familiare, la tua voce, il tuo accento, ogni gesto, tutto di te è come il ricordo di casa. Fu soprattutto quella familiarità alla quale ripensò in seguito, la facilità con la quale riuscivano a parlare senza preamboli e con la quale, altrettanto spontaneamente, sapevano tacere, lei non aveva dovuto spiegare niente, sembrava che ciascuno percepisse quello che l'altro stava pensando. Lui interpretava correttamente i suoi silenzi e intuiva dietro le sue parole quello che lei taceva. (*Ibid*: 83)¹⁵

La relazione con Alan, o meglio la fantasia che Lillian si era creata attorno alla sua figura, è il giusto pretesto per lasciare finalmente l'Europa e ricrearsi una vita oltre oceano, ma si rivela molto presto una pura illusione, un abbaglio. Una volta detto definitivamente addio all'amante, viene meno il motore narrativo, che tra flashback e rimandi al passato ruota attorno al momento presente in funzione del tanto atteso incontro con Alan. Quando questo cade, perché lui non ha intenzione né di iniziare una relazione, né

¹⁵ Damals, im Hotel in Salzburg, hatte sie zu Alan gesagt: Du bist mir so vertraut, deine Stimme, dein Akzent, jede Bewegung, alles an dir ist wie eine Erinnerung an zu Hause. Diese Vertrautheit war es vor allem, an die sie später denken mußte, wie übergangslos und leicht sie reden konnten, und mit derselben spannungslosen Selbstverständlichkeit konnten sie schweigen, sie hatte nichts erklären müssen, es schien, als ob sie beide spürten, was der andere dachte. Er deutete ihr Schweigen richtig und hörte hinter ihren Sätzen Worte, die sie verschwiege (*ibid*: 105).

di accoglierla in maniera stabile nella sua vita, il romanzo inizia a sfaldarsi, perdendo direzione narrativa e coesione psicologica: Lillian precipita senza freni in una sensazione progressiva di estraneità ormai amorfa e sempre più assoluta, che la paralizza in un'inefficienza ad agire, dilagando infine in un vero e proprio straniamento totalizzante.

Lillian aveva da tempo perso la nozione di quello che si poteva o non si poteva tollerare, dov'era il limite e quali erano le regole. Solo chi non aveva mai oltrepassato il limite, non aveva mai trasgredito le regole, pensò, poteva essere sicuro. Niente di quello che capitava alle altre accadeva come per lei senza uno sfondo, su un palcoscenico vuoto, crescendo a dismisura, fuori da ogni contesto, non incasellabile né spiegabile come le catastrofi o i miracoli, troppo grande per la vita, troppo bizzarro per la realtà. Era scomparso tutto quel fitto intreccio di persone, nessuna insostituibile, di luoghi, strade e indirizzi, di negozi, entrate, semafori e incroci, niente era significativo preso in se stesso ma nell'insieme formava una rete che l'aveva accolta e le aveva assegnato un posto e un significato. Nessun passo o una parola o una singola azione erano più ovvi in questo vuoto, tutto poteva essere così o diversamente, niente era più sicuro, nemmeno lei stessa, non c'era più un'immagine di lei, in qualunque istante poteva scomparire dalla terra, volatilizzarsi, prosciugarsi, diventare invisibile, e tutto quello che aveva vissuto e acquisito in quindici anni veniva contagiato da questo logoramento, niente era più incrollabile. (*Ibid*: 100)¹⁶

¹⁶ Lillian hatte längst die Sicherheit verloren, was man sich noch, was man sich nicht mehr gefallen lassen durfte, wo die Grenzen lagen und was die Regeln waren. Nur jene, die nie Grenzen überschritten, nie Regeln verletzt hatten, dachte sie, konnten sicher sein. Nichts, was ihnen zustieß, geschah wie bei ihr ohne Hintergrund, auf leerer Bühne und wurde maßlos und beziehungslos, nicht einzuordnen, unerklärbar wie Katastrophen oder Wunder, zu groß fürs Leben, zu bizarr für die Wirklichkeit. Das ganze dichte Gewebe von Menschen, keiner für sich unersetzlich, von Orten, Straßen und Adressen, Geschäften, Eingängen, Ampeln und Straßenecken, nichts an sich bedeutsam, aber alles zusammen ein Netz, das sie gehalten und ihr Platz und Bedeutung vorgeschrieben hatte, war verschwunden. Kein Schritt, kein Wort, keine einzigen Handlungen war mehr selbstverständlich in diesem Vakuum, alles konnte so sein oder ganz anders, nichts war gesichert, auch sie selber nicht, es gab kein Bild von ihr, sie konnte jederzeit vom Erdboden verschwinden, verdampfen, vertrocknen, unsichtbar werden, und alles, was sie erlebt, was sie in fünfzehn Jahren erworben hatte, wurde von der Auszehrung angesteckt, nichts was mehr unverrückbar (*ibid*: 126, 127).

In sostanza si tratta di farsi carico del passato per costruire un futuro, imparare a riconoscere l'alterità nell'identità e anche l'identità nell'alterità, ovvero capire che si è estranei anche a se stessi, e che si è sostanzialmente stranieri ovunque. Una volta tornata in America riaffiorano in Lillian, da espressioni sentite per strada o da pubblicità viste di sfuggita, sensazioni familiari, di quella familiarità spesso agognata che si trasforma prestissimo in un nodo asfissiante che le crea solo fastidio, inquietezza e disprezzo verso tutto ciò che prima, e ora di nuovo, torna a essere casa, alla quale però non appartiene più:

Forse questo è anche il mio problema, osservò Lillian, fin dall'inizio non ho mai saputo a quale posto appartenessi. Lillian aveva desiderato ardentemente tutto quello che in Europa non era riuscita a trovare ma della cui esistenza era sicura e che era parte di lei stessa, forse la parte più importante: la lingua, i paesaggi, gli oggetti quotidiani carichi di esperienze vissute, cose d'importanza vitale, il passato. E molto di ciò che per lei non aveva mai contato l'aveva dimenticato da tempo. Nel corso degli anni aveva cancellato dalla memoria tutto ciò che del suo paese non corrispondeva alla propria identità. Adesso, pur non avendolo richiamato, emergeva con prepotenza, in un modo di dire sentito in giro, nelle esperienze insignificanti del quotidiano, nella pubblicità alla televisione, in Lisa. (*Ibid*: 155)¹⁷

All'immagine fantasticata di come sarebbe stata la sua vita una volta tornata alle sue origini, si oppone una realtà completamente diversa: «Passò davanti alle vetrine, alle tavole calde, alle fermate della metropolitana – niente era estraneo e nuovo, e niente familiare. Tutto questo l'ho già visto e lasciato perdere, pensò Lillian, giace in fondo a tutte le vecchie cose abbandonate» (*ibid*: 139)¹⁸. In fondo lo aveva sempre saputo che: «Ciò che la

¹⁷ Vielleicht ist das auch ein Problem, meinte Lillian, daß ich von Anfang an nirgendwo hingehörte. Sie hatte sich gesehnt, nach allem, was sie in Europa nirgends fand und von dem sie wußte, daß es existierte und Teil von ihr war, der wichtigste vielleicht: die Sprache, die Landschaft, tägliche Gegenstände, an denen Erlebtes hing, Lebenswichtiges, Vergangenheit. Und vieles, was ihr nie etwas bedeutet hatte, war längst vergessen. Alles an ihrem Land, das ihrem Wesen nicht entsprach, hatte sie im Lauf der Jahre aus der Erinnerung getilgt. Jetzt drängte es sich ungerufen wieder auf, in einer Redewendung, die sie auffing, in unbedeutenden Erlebnissen des Alltags, in Werbespots im Fernsehen, bei Lisa (*ibid*: 198).

¹⁸ Sie ging auf Schaufenstern vorbei, an Imbißstuben, an U-Bahn-Stationen – nichts war ihr fremd und neu, und nichts vertraut. Das habe ich alles schon

sconvolgeva era sapere che nel proprio paese non si sarebbe mai sentita a casa e in Europa sarebbe comunque rimasta una straniera» (*ibid*: 111)¹⁹.

La perenne condizione di alienazione dalla realtà, di straniamento e scollegamento dal qui e ora ha portato Lillian a essere sempre nel tempo e nel luogo sbagliato, in anticipo o in ritardo, seppur di poco, e a perdere quindi e addirittura perdersi in un tempo di passaggio, in un luogo di mezzo che l'ha sempre di più allontanata dalla sua vita reale e dalle sue potenzialità nel viverla in maniera funzionale: «Sono sempre stata perdente, [...] sia che aspettassi sia che, infine, stufa delle attese, mi costringessi a dei cambiamenti che comunque arrivano troppo tardi o troppo presto, e tutte le volte ho finto per perdere anche quel poco che avevo, per di più rendendomi colpevole» (*ibid*: 143)²⁰.

È curioso notare come, proprio quando torna nei suoi luoghi di sempre, lì dove non è – o meglio non dovrebbe essere – più straniera, inizia il suo inesorabile processo di straniamento. Una volta a casa, una volta ritrovata la sua lingua, agognata come un'ancora di salvezza, Lillian perde il controllo di tutti quei dettagli, le redini di un'esistenza vissuta sempre al di fuori, sempre al limite, e precipita in una condizione parallela, di straniamento completo e inevitabile dalla realtà e dal presente. Del resto questa alienazione l'aveva caratterizzata fin da bambina, ma solo ora comprende che dipende solo da se stessa e non da ciò che la circonda:

Quel cadere fuori dalla realtà, quel momento in cui aveva inizio la sensazione irreversibile di estraneità, risaliva a prima delle feste e dei ricevimenti in Europa. Era un'esperienza già vissuta da bambina, al campo giochi, a scuola o quando di sera era rimasta a lungo a leggere sotto la lampada della cucina. Improvvisamente la pagina diventava di un bianco abbagliante, come un campo di neve sotto un sole spietato, le lettere si sollevavano inarcandosi come un graticcio nero contornato dai colori dell'arcobaleno, gli oggetti si distorcevano proiettando le loro ombre dalle pieghe più assurde sulle pareti fino al soffitto. Persino le

gesehen und zurückgelassen, dachte sie, es liegt am Grund der alten abgelegten Dinge. (*ibid*: 177).

¹⁹ Was sie entsetzte, war das Wissen, daß sie im eigenen Land heimatlos sein würde, während sie in Europa eine Fremde war (*ibid*: 141).

²⁰ Ich habe immer nur verloren, sagte sie zu Lisa, gleich, ob ich wartete oder schließlich des Wartens überdrüssig Veränderungen erzwang. Dann war es immer zu spät oder zu früh, und jedesmal habe ich das bißchen, was ich hatte, auch noch verloren und mich obendrein noch schuldig gemacht (*ibid*: 182).

persone potevano tramutarsi in quel modo irrigidendosi in posizioni irreali, ma era un'allusione dei sensi, nient'altro che una chiarezza acutissima e perturbante che separava le cose da loro stesse. Per la prima volta Lillian comprese che dipendeva da lei, almeno in parte, che la sua estraneità l'avrebbe accompagnata ovunque e l'avrebbe sempre colta di sorpresa. Si voltò verso la parete nera di vetro e si trovò faccia a faccia con se stessa, come allo specchio. Prima di riconoscersi, realizzò come la dovevano vedere gli altri: un viso scarno dalle ombre profonde, scostante, solitario e tormentato. (*Ibid*: 157, 158)²¹

I brevi momenti di lucidità sono caratterizzati da un lento riappropriamento della lingua, della sua lingua madre che appare come un appiglio in un mondo – e in un'esistenza, la sua – ormai senza quasi più coordinate, dove barcamenarsi alla ricerca spietata di un'appartenenza (geografica sì, ma soprattutto linguistica) appare come una battaglia quotidiana, forse già persa in partenza. Ma almeno Lillian ha la lieve sensazione che la lingua stia riprendendo a funzionare, a traghettare ricordi e sensazioni, le parole tornano a vivere. Sono attimi fugaci, illusioni momentanee che le danno la sensazione temporanea di ritrovamento di se stessa, prima di ricadere di nuovo e inesorabilmente nel vortice dello straniamento:

Lillian trascorse la mattina seguente a scrivere. Per il momento erano solo appunti, ma le parole erano molto più maneggevoli di

²¹ Das Fallen aus der Wirklichkeit, dieser Moment, in dem das Fremdsein anfang und unumkehrbar wurde, ging weiter zurück als zu den Partys und Empfängen in Europa. Schon als Kind hatte sie es erlebt, mitunter auf dem Spielplatz, in der Schule, oder wenn sie am Abend lange unter der Küchenlampe gelesen hatte. Dann war das Blatt Papier mit einem Mal grellweiß geworden wie ein Schneefeld unter einer erbarmungslosen Sonne, die Buchstaben hatten sich emporgewölbt wie schwarze Gitter mit Regenbogenfarben an den Rändern, die Gegenstände hatten sich verzerrt, und ihre Schatten waren mit absurden Knicken über die Wände zur Zimmerdecke gesprungen. Selbst Menschen konnten sich derart verwandeln und in unwirklichen Stellungen erstarren, doch es war keine Sinnestäuschung, nur eine überscharfe, unheimliche Klarheit, die die Dinge von sich selber trennte. Zum erstenmal begriff sie, es lag an ihr, zum Teil zumindest lag es an ihr, ihr Fremdsein, würde sie überall begleiten und sie immer wieder unvermutet überfallen. Sie drehe sich der schwarzen Wand des Fensters zu und stand sich wie im Spiegel gegenüber. Bevor sie sich erkannte, sah sie sich so, wie andere sie sehen mußten: ein hageres Gesicht mit tiefen Schatten, abweisend, einsam und gequält (*ibid*: 201, 202).

prima, anche se appena sotto la superficie, sotto un velo trasparente, giacevano le altre parole, quelle della lingua straniera che cercavano di farsi spazio. Con un udito insolitamente fine, nelle ultime settimane aveva captato e recepito frasi, aveva notato che singole locuzioni che risvegliavano echi lontani e che vecchie parole dimenticate da tempo abbandonavano timidamente i loro rifugi per entrare nella luce della sua coscienza, dapprima impacciate ma tanto più inviolate, fresche come fiori appena sbocciati che si possono odorare e toccare nella loro turgida integrità. In quei giorni di perdita, la lingua era l'unico ambito in cui riusciva a sopravvanzare, a guadagnare qualcosa che poteva lasciare proliferare in una molteplicità che rasentava la ricchezza. Non è vero che le parole non utilizzate si atrofizzano, pensò, è una paura immotivata, esse si inabissano come i ricordi e continuano a esistere a livello latente conservando per il futuro ciò che è lontano e fugace con una chiarezza irraggiungibile per una memoria senza parole. [...] Eppure, malgrado la sua mania di scoprire parole, la distanza tra esse e gli oggetti non si cancellava mai, nemmeno per un istante. La lingua appena ritornata in vita era soltanto un giocattolo dentro il quale lei frugava per svago. E alla fine, stanca, rinunciò e nel rilegger trovò soltanto singole parole e locuzioni che rimanevano slegate da ogni contesto, incolori, e non avevano alcun senso. (*Ibid*: 164, 165)²²

²² Den nächsten Vormittag verbrachte Lillian mit Schreiben. Es waren vorerst nur Notizen, aber die Wörter waren viel leichter bei der Hand als früher, obwohl direkt unter der Oberfläche, wie unter einem durchscheinenden Schleier, die anderen Wörter der fremden Sprache lagen und sich dazwischendrängten. Hellhörig hatte sie in den letzten Wochen von überall her Sätze aufgenommen und gespürt, wie einzelne Wendungen Resonanzen weckten, wie alte Wörter, die sie längst vergessen hatte, aus ihren Schlupfwindeln ans Tageslicht ihres Bewußtseins krochen, anfangs noch ungelent, doch um so unberührter, so frisch wie eben Aufgeblühtes, das man in seiner prallen Unverbrauchtheit riechen und fühlen kann. Die Sprache war der einzige Bereich in diesen Tagen des Verlusts, wo sie etwas hinzugewann, etwas, das sie wuchern lassen konnte in einer Vielfalt, die an Reichtum grenzte. Es ist nicht richtig, dachte sie, daß Wörter, die man nicht benutzt, verkümmern, die Angst war unbegründet, sie tauchen unter wie Erinnerungen und leben im Verborgenen weiter, und sie bewahren Fernes, Flüchtiges mit einer Deutlichkeit für später auf, die das Gedächtnis ohne Worte nicht besäße. [...] Doch trotz ihrer Manie, Wörter zu entdecken, schloß sich der Abstand zwischen ihnen und den Gegenständen nie auch nur einen Augenblick lang. Die neu belebte Sprache war nur Spielzeug, in dem sie selbstvergessen wühlte. Und schließlich gab sie ermüdet auf und fand beim Durchlesen nur einzelne Namen und Wendungen, die sich ohne Zusammenhang farblos ausnahmen und keinen Sinn ergaben (*ibid*: 209, 210).

Sulla scia di questo offuscamento psico-emotivo, l'autrice inscena un finale altrettanto nebbioso e fugace, poco chiaro nelle azioni concrete della protagonista che, colta quasi da un'epifania dal risvolto negativo-distruttivo, appicca il fuoco nel soggiorno della casa del padre bruciando dei fogli scritti. I nodi non sciolti che hanno legato la sua esistenza rimangono non chiari, non trovano né una spiegazione né una risoluzione. O forse invece è proprio questa la loro unica risoluzione: l'annientamento. In questo gesto estremo Lillian brucia le parole, uccidendole, e con esse uccide anche se stessa.

E all'improvviso, dopo tutto quel silenzio, i sentimenti la travolsero, abbandono e rabbia, odio e dolore, e la investirono con una furia che lei non riuscì a sopportare senza ribellarsi. Appallottolò i fogli scritti, li strappò, li buttò sul pavimento e in quel momento le venne un'illuminazione. Andò a prendere i trucioli dal camino e dei ceppi freschi, non si concesse neppure un minuto per riflettere, non doveva più avere riguardi, era stata liberata da ogni legame. L'accendino era a portata di mano sulla mensola del camino. Non ebbe il tempo di pensare, lo ammazzo, affrettò le mosse delle mani per precedere il dolore, per mettersi al riparo dalla paura dell'abbandono. Non provò orrore quando udì crepitare il fuoco, al massimo dello stupore per la sua bellezza, forse un attimo di sollievo nell'osservare come lambiva agilmente la marezzatura dei trucioli. Solo quando avanzò sulla moquette espandendosi ovunque, Lillian fu colta da una paura panica, come quella degli animali di fronte al fuoco. Non era pronta, non l'aveva programmato. Il fumo la spinse verso la porta. Solo nel gelido vento della notte le ritornò nelle membra il calore, si mise a correre e per la terza volta quel giorno scese alla spiaggia, mentre Dennis la sirena cominciava a ululare. (*Ibid*: 182)²³

²³ Und plötzlich, nach der langen Stille, stürzten die Gefühle über sie herein, Verlassenheit und Wut, Haß, Schmerz, so heftig, daß sie es nicht ertragen konnte, ohne sich zu wehren. Sie knüllte die beschriebenen Blätter zusammen, zerriß sie, warf sie auf den Boden und hatte einen Einfall. Sie holte Späne vom Kamin und frische Holzscheite und nahm sich keine Zeit zu überlegen, sie brauchte keine Rücksicht mehr zu nehmen, man hatte sie von jeder Zugehörigkeit befreit. Das Feuerzeug lag griffbereit auf dem Kaminsims. Sie hatte nicht die Zeit zu denken, ich bring ihn um, sie beeilte sich, um mit ihren Handgriffen ihrem Schmerz zuvorkommen, sich gegen ihre Angst vor der Verlassenheit zur Wehr zu setzen. Sie empfand kein Entsetzen, als sie das Feuer knistern hörte, höchstens Erstaunen über seine Schönheit, vielleicht einen Augenblick Erleichterung bei seinem Anblicke, wie es geschmeidig über die Maserung der Späne leckte. Erst als es sich

4. Abitare due lingue

Il saggio "In zwei Sprachen leben" (2005), scritto da Mitgutsch qualche anno dopo la pubblicazione del suo romanzo *Straniera ovunque*, appare per molti versi una sorta di prosieguito, o meglio chiarificazione di tanti punti lasciati in sospeso dalla narrazione, quasi un tentativo di spiegare indirettamente quelle domande rimaste aperte e che lasciano il lettore inevitabilmente perplesso. La riflessione teorica sulla questione del poter o meno abitare due lingue si apre con la metafora di un'altalena, con il movimento di un pendolo, di un dondolare perpetuo tra paesi, culture e sistemi linguistici diversi che porta a una traduzione senza fine, il cui compito risiede proprio nel trovare un equilibrio in questo oscillare continuo. Equilibrio e armonia che per Mitgutsch sono impossibili da raggiungere, in quanto non esiste un luogo neutro, non c'è una terra di nessuno tra il "non ancora lì" e il "non più là"²⁴. In particolare questa impossibilità di convivenza e coincidenza tra due o più sponde, l'incapacità di trovare un equilibrio, risiede principalmente nella lingua. Essendo i sistemi linguistici dei circuiti chiusi, a se stanti, che a nulla rimandano fuorché a se stessi, non creano collegamenti con una lingua altra e quasi non permettono la convivenza di due o più lingue, in quanto nessuna (nuova) lingua può colmare il vuoto che crea l'altra con la sua assenza²⁵. Quindi il meccanismo che si instaura tra

in den Teppichboden fraß und auseinanderlief, packte sie blinde Angst, wie sie die Tiere vor dem Feuer haben. Der Rauch trieb sie zur Tür. Erst in der Kühle des Nachtwinds kehrte die Wärme in ihre Glieder zurück, und sie begann zu laufen, sie lief zum dritten Mal an diesem Tag zum Strand, während in Dennis die Sirene zu heulen anfang (ibid: 232, 233).

²⁴ «In zwei Sprachen zu leben, gleichzeitig oder in einer ständigen Pendelbewegung zwischen Ländern, Kulturen, Sprachsystemen, kommt einem Übersetzen ohne Ende gleich, einem Übersetzen, das unbemerkt, im Lauf der Zeit zu einem nicht wegzudenkenden Teil der Existenz wird, als verbrächte man das Leben auf einer Schaukel und die fast unausführbare Aufgabe sei es, das Gleichgewicht auf dieser Schaukel zu halten, eine Harmonie zu erreichen, die nicht gelingen kann, denn es gibt keinen neutralen Ort, kein Niemandsland des Noch-nicht-dort aber Nicht-mehr-da» (Mitgutsch 2005).

²⁵ Dieses nicht ständig bewußte, sicherlich befruchtende aber auch zwiespältige Hin und Her zwischen den Sprachen kann deshalb zu keinem Gleichgewicht kommen, weil jedes Sprachsystem in sich geschlossen auf nichts außer sich selbst verweist, sich nicht komplementär dem anderen hinzufügen läßt, sondern das andere ausschließt, jedes andere als fremd, überflüssig und störend abwert, so daß keines der beiden (weil hier von zwei Sprachsystemen die Rede sein soll) die

due lingue diverse è lo stesso che si percepisce quando si lascia un paese per un altro: non c'è punto di contatto, non c'è comunicazione, ogni sistema linguistico, così come ogni luogo geografico, è un sistema in sé chiuso, che automaticamente esclude l'altro, e lo esclude nel momento in cui afferma se stesso²⁶.

Alla luce di queste riflessioni appare più che lecita l'inerzia che coglie Lillian appena arrivata in Europa. La storia della sua vita risulta da questa prospettiva una legittima rappresentazione dell'impossibilità di conciliazione e convivenza tra lingue, culture e paesi diversi. L'incomunicabilità che la attanaglia è l'esempio lampante della lacuna che si apre in una lingua quando inizia a insediarsi un'altra. L'alienazione che caratterizza la sua vita, il progressivo straniamento che la porta a una condizione di perenne distacco dalla realtà è la conseguenza immediata del divario che si apre nel tentativo di conciliare due mondi, due vite, due identità. Risiede qui la resistenza, o l'incapacità di Lillian nel processo di assimilazione nel nuovo mondo. Nel suo *Versuch über das Fremdsein (Saggio del sentirsi estranei, 1997)* Mitgutsch afferma, giustificando così indirettamente l'esistenza fallimentare della "straniera ovunque" e chiarendo il dubbio che inevitabilmente coglie il lettore sul motivo per cui, pur avendo tutte le carte in regola, questa si oppone quasi intenzionalmente a non sfruttare la possibilità di crearsi una nuova vita nel paese da lei scelto, che

L'assimilazione è una trappola che fa dello straniero comunque un perdente. In sostanza non può esserci un'assimilazione riuscita perché

Lücken füllen kann, die das jeweils andere durch seine Abwesenheit reißt (*ibid*).

²⁶ Alla posizione sostenuta da Mitgutsch nel suo saggio, che delinea il multilinguismo come un ostacolo, come un'impossibilità di conciliazione tra le lingue e quindi causa di un perenne stato di divisione interiore, si oppongono le maggiori teorie sul multi- o plurilinguismo dei primi anni 2000. Primo tra tutti Steven G. Kellman afferma che «il multilinguismo arricchisce» (Kellman 2007: 9). Per uno sguardo più ampio sul multilinguismo, sulla scrittura in un'altra lingua e sull'autotraduzione si rimanda al testo di Arndt, Naguschewski e Stockhammer *Exophonie. Anderssprachigkeit (in) der Literatur* (2007), che analizza il modellamento e le conseguenze del multilinguismo in autori di diversi contesti storico-geografici. Lo studio di Yasemin Yildiz, *Beyond the Mother Tongue: The Postmonolingual Condition* (2011) propone invece uno sguardo più recente sul dibattito, posizionando il multilinguismo e il monolinguisimo non in un rapporto di dicotomia, ma presentando i due fenomeni in una cornice di coesistenza, definita dalla tensione continua tra le due parti, coniando l'espressione di «postmonolingual condition».

un'assimilazione completamente riuscita non sarebbe nient'altro che una totale perdita d'identità, preceduta dall'ammissione della propria inferiorità e dei più alti valori dell'altra cultura. (Mitgutsch 1997: 90)²⁷

Questa affermazione funge quasi da giustificazione al fatto che Mitgutsch quasi non lasci ai suoi personaggi la libertà di trovare una propria collocazione anche in un posto altro, sebbene questi si ritrovino estranei anche a loro stessi. Sorge così una domanda spontanea, cioè cosa sia in fondo più fallimentare, se concedersi a un processo di assimilazione e vivere una vita al centro del proprio presente, oppure opporsi facendo resistenza a ogni tipo di abbandono per mantenere in qualsiasi modo la propria identità di origine, e finire poi in un fallimento esteso a tutta la vita per non averla vissuta, per essere sempre rimasti al limite, sulla soglia di un luogo geografico, di uno spazio temporale e quindi identitario.

Secondo Mitgutsch, come non è possibile una vera e propria assimilazione, non è fattibile neppure una comunanza tra stranieri, perché lo straniero si autoesclude, o meglio «deve escludersi per mantenere quell'estraneità che lo distingue. E proprio perché nessuna alterità è uguale all'altra, non è possibile un senso comune di estraneità fra gli stranieri» (*ibid*: 96)²⁸. Lillian infatti decide a un certo punto di non condividere più i suoi pensieri neppure con un'amica, anche lei americana emigrata in Austria, che, a differenza sua, vede nel nuovo mondo una grande potenzialità di reinvenzione e rinnovamento della sua vita²⁹. Questa è la rappresentazione massima della solitudine dello straniero, il quale pur condividendo con altri la stessa condizione al di fuori del suo spazio di origine, della lingua e di tutto quel bagaglio culturale comune, rimane un' entità isolata nel suo modo di affrontare l'esistenza attuale.

²⁷ Assimilation ist eine Falle, die den Fremden in jedem Fall zum Verlierer macht. Im Grund kann es keine geglückte Assimilation geben, denn die restlos vollzogene Assimilation wäre nichts anderes als vollkommener Identitätsverlust, dem das Eingeständnis der eigenen Minderwertigkeit und des höheren Wertes der an deren Kultur vorausgegangen wäre (Mitgutsch 1997: 13).

²⁸ Denn auch der Fremde schließt sich aus, er muß sich ausschließen, um sich die Fremdheit, die ihn ausmacht, zu erhalten. Und weil keine Fremdheit der anderen gleicht, ist ein Wir selbst unter Fremden nicht möglich (*ibid*: 23).

²⁹ Questa posizione di apertura che si differenzia radicalmente da quella di Lillian rimanda a pieno alla teoria di Kellman, che vede nel translinguismo un grande potenziale, «una forma di autogenerazione, un volontario rinnovamento della propria identità da parte di un individuo» (Kellman 2007: 38).

5. Conclusioni

Il romanzo *In fremden Städten (Straniera ovunque)* è il racconto di una giovane donna la cui esistenza viene permeata e paralizzata dal progressivo passaggio da una semplice condizione di straniera a quella di uno straniamento dilagante e totalizzante. In questo processo l'impotenza espressiva si rivela strutturale così come l'estraneità: entrambe condannano Lillian a un isolamento che non ammette deroghe.

Il radicalizzarsi dell'incomunicabilità e l'impossibilità di esprimersi a fondo delineano un conflitto identitario esteso, che trascende i conflitti legati alla non appartenenza a una nazione, a una cultura o a una lingua, allargandosi presto a una condizione esistenziale. Per Lillian il suo essere straniera perde progressivamente aderenza alla contingenza allargandosi a condizione esistenziale. Questo radicalizzarsi dell'estraneità e dell'incomunicabilità delinea un conflitto identitario più totalizzante, che trascende la realtà e i conflitti concreti legati alle relazioni instabili o ai problemi linguistici. Il luogo dove lei si sente straniera non è l'Europa, ma la realtà stessa; la lingua che non riesce a parlare non è il tedesco, ma quella che Ingeborg Bachman definisce "la lingua brutta" della vita (Bachmann 2011: 119).

Lo straniamento che dilaga al suo interno, supportato nel racconto da un continuo alternarsi del tempo narrativo tra passato, presente e futuro, rivela in realtà – soprattutto una volta rientrata in America – che il luogo in cui lei si sente perennemente straniera non è in fondo l'Europa o un'altra lingua, ma semplicemente se stessa.

Il tentativo, che si rivela poi fallimentare, di riappropriarsi della lingua attraverso la ripresa dell'attività di scrittura una volta tornata in America rispecchia il desiderio più intimo di ritrovare la sua vera identità, di attribuire valore e significato a un'esistenza sempre al limite e mai dalla giusta parte. Lillian proietta nell'azione dello scrivere la possibilità (forse l'unica) di "restituire il senso alla vita", sottraendola "all'automatismo della percezione", tipico del procedimento artistico dell'*ostranenie* descritto da Šklovskij³⁰. Kellman sostiene che il translinguismo operi una sorta di distacco emancipante e talvolta liberatorio. Soprattutto il lato liberatorio e in particolare il potenziale creativo insito in questo fenomeno può essere definito come il veicolo privilegiato delle dinamiche dello straniamento, le quali formano l'esperienza estetica stessa:

³⁰ Todorov 1968: 71-94.

operare con una lingua straniera è un modo ovvio di defamiliarizzare l'espressione verbale e il lavoro dei translingui, più di quello di gran parte di altri scrittori, evidenzia e sfida il suo stesso medium, crea l'ostacolo alla scioltezza, cioè il carattere distintivo dell'estetico. (Kellman 2007: 45)

Lo straniamento, essenziale all'arte, è possibile però solo accettando una vita da stranieri nella realtà che si abita. Come afferma Mitgutsch in un'intervista rilasciata nel novembre 2017 per *Il Manifesto*

se si osservano le cose da una posizione piuttosto marginale, dall'esterno, ci si ritrova nella posizione dell'"Altro", che non "appartiene" e che, proprio per questo, è in grado di mettere in dubbio tutto. Il vantaggio sta nel fatto che proprio da questa ottica si riconoscono cose che coloro che sono assimilati non possono vedere. Lo svantaggio è che così si diventa un emarginato, e non si vive mai la piacevole sensazione del "Noi", della possibile appartenenza.

Bibliografia

- Agazzi, Elena (ed.), *Luoghi non comuni. Contrasti nella letteratura austriaca contemporanea*, Torino, S. Zamorani, 2000.
- Aichinger, Ilse, *Meine Sprache und Ich. Erzählungen*, Franckfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1978.
- Arndt, Susan - Naguschewski, Dirk - Stockhammer, Robert (eds.), *Exophonie. Anderssprachigkeit (in) der Literatur*, Berlin, Kadmos, 2007.
- Bachmann, Ingeborg, *Letteratura come utopia. Lezioni di Francoforte*, trad. it. Vanda Perretta, Milano, Adelphi, 2011.
- hooks, bell, Nadotti, Maria, *Elogio del margine. Scrivere al buio*, Milano, Tamu, 2020.
- Kellman, Steven G., *Scrivere tra le lingue*, trad. it. Franca Sinopli, Enna, Città Aperta Edizioni, 2007.
- Latini, Micaela, "Bisogna avvicinarsi al limite e a confini per poter conoscere", intervista ad Anna Mitgutsch, *Il Manifesto*, 22 novembre 2017, <https://ilmanifesto.it/bisogna-avvicinarsi-ai-limiti-per-poter-conoscere/> (ultimo accesso 20/10/2021).
- Magris, Francesco, *Al Margine*, Milano, Bompiani, 2015.
- Mitgutsch, Anna, *In fremden Städten*, München, dtv, 1994.
- Ead., *Straniera ovunque*, trad. it. Barbara Griffini, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Ead., "Versuch über das Fremdsein", *Die Rampe. Hefte für Literatur*, 2/1997.
- Ead., "In zwei Sprachen leben", *Wiener Zeitung*, 14 maggio 2005, https://www.wienerzeitung.at/startseite/archiv/136119_In-zwei-Sprachen-leben.html (ultimo accesso 20/10/2021).
- Ead., *Die Grenzen der Sprache. An den Rändern des Schweigens*, St. Pölten, Salzburg, Wien, Residenz Verlag, 2013.
- Schneider, Grünhild, "La scelta della soglia. Esistenze liminali nell'opera di Anna Mitgutsch", *Luoghi non comuni. Contrasti nella letteratura austriaca contemporanea*, ed. Elena Agazzi, Torino, S. Zamorani, 2000.
- Todorov, Tzvetan (ed.), *I formalisti russi*, Torino, Einaudi, 1968.
- Yildiz, Yasemin, *Beyond the Mother Tongue: The Postmonolingual Condition*, New York, Fordham University Press, 2011.

L'autrice

Linda Puccioni è Assegnista di Ricerca e Docente a contratto di Letteratura Tedesca presso il DFCLAM (Università di Siena). Ha conseguito

il Dottorato di Ricerca presso il *Promotionsstudiengang Literaturwissenschaft* della LMU di Monaco di Baviera. I suoi ambiti di ricerca si concentrano principalmente sulla letteratura della Jahrhundertwende, in particolare sull'opera di Hugo von Hofmannsthal (*Farbensprachen. Chromatik und Synästhesie bei Hugo von Hofmannsthal*, K&N, 2019), sul rapporto tra letteratura e arti figurative, sulle forme di artificio in letteratura e su autrici austriache del secondo Novecento.

Email: linda.puccioni@unisi.it

L'articolo

Data invio: 30/10/2021

Data accettazione: 31/03/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

Come citare questo articolo

Puccioni, Linda, "Tra alienazione e straniamento. *Straniera ovunque* di Anna Mitgutsch", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo - N. Scaffai - M. Pusterla - D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 267-291, www.betweenjournal.it